



MISSIONE SALESIANA  
ASILO SANTIAGO COSTAMAGNA

MENDEZ—EQUATORE

9284

Santiago de Méndez. 10-V-47.

*Carissimi Confratelli,*

*Con sentita angoscia vi annunzio la morte del  
Confratello Professo Perpetuo*

**Coad. GIACINTO PANKERI**  
*di anni 90,*

avvenuta in questa Casa—Missione la mattina del 10 Aprile.

Colla scomparsa di questo straordinario figlio di Don Bosco, si apre un vuoto profondo nel campo immenso dell' Opera Salesiana nell' Equatore.

Il Coad. Giacinto Pankeri era una pietra miliare e una reliquia vivente delle gesta di quest' amata Ispettorìa.

La sua vita e il suo raggio di azione abbracciano proporzioni tali, che varcano i limiti di una lettera e lo stesso ambito della nostra attività missionaria.

E invero, quasi tutta la Repubblica si é unita al nostro lutto con un plebiscito unanime di cordoglio e di esaltazione.

Io raccolgo alcuni sprazzi di luce della storia di questo salesiano gigante, perché illuminino, come lampada, la sua tomba e ci additino, per riviverla, la grande eredità del suo esempio.

Nacque a Romollo (Trento), il 27 aprile 1857, da Giuseppe e Maria Gentilini, pii genitori, che istillarono nel cuore del futuro apostolo i primi germi di una vocazione santa.

Si incamminó, fin dai piú giovani anni, all' apostolato del magistero educativo e, una volta ottenuto brillantemente il titolo ufficiale di insegnante, intraprese l' ascesa verso le robuste conquiste dello spirito.

Nel 1886, lo troviamo a Torino, ansioso di conoscere Don Bosco e ricevere consiglio sul suo avvenire. Il Santo, che ne intuí subito le profondità dell' anima, ebbe per lui parole di padre e segni di rivelazione:

«Abbiamo bisogno, gli disse, di buoni Coadiutori. Ti fermerai con noi e ti faremo un buon salesiano e missionario».

Si fermó; fece il suo Noviziato e la sua Professione Religiosa a Faenza, dove rimase fino al 1892, in qualità di assistente e di maestro.

Intanto, maturava nella preghiera e nel sacrificio il suo sogno missionario. Nel 1893 spuntó finalmente l' aurora e partí per l' Equatore insieme al grande Salesiano Don Angelo Savio, il quale doveva farsi carico provvisoriamente del nuovo Vicariato di Méndez e Gualaquiza: senonché, qual altro condottiero ebreo, giunto appena alle gelide falde del Chimborazo, il superbo titano delle Ande, solamente poté salutare da lungi la terra promessa.

E in quel mesto giorno di tomba, fu il nostro Pankeri colui che raccolse, straziato, l' estremo alito del Missionario Martire.

Si diresse allora alla Capitale, Quito, dove già si trovavano i Salesiani della prima ora. Colá, si

accinse subito a una spedizione alla millenaria selva equatoriana, abitata dagli indomiti e feroci cacciatori di uomini, i Kivari.

A questa impresa titanica, or sono piú di 50 anni, prese parte il venerando e intrepido Sacerdote, tuttora vivente, Don Gioacchino Spinelli.

I nostri due pionieri, si diressero a Gualaquiza, il centro strategico e primigenio della nuova campagna missionaria. Innumeri furono i disagi del lungo ed aspro cammino, della penuria assoluta di viveri e dell' inclemenza pertinace del tempo, traverso la immane Cordigliera delle Ande e la selvaggia immensità tropicale.

Dopo una settimana circa di fortunose vicende, il 12 ottobre 1893, raggiunsero la meta. Non trovarono che una casuccia cadente di legno, pochi coloni bianchi e orme di barbarie. Senza perdersi di animo, i nostri due salesiani iniziarono una serie di escursioni apostoliche, che durarono un mese. Ebbene, cosí, agio di conoscere le mille difficoltà dell' inospita e impervia selva e la fiera resistenza dei figli delle tenebre, incalliti nell' errore ed avidi di sangue.

Dopo, ripresero il cammino del ritorno, portando nell' anima la pena di tanta tragedia e, insieme, la speranza di una grande conquista.

Ecco la prima tappa della vita missionaria del nostro caro estinto.

Ai pochi mesi lo ritroviamo a far parte della spedizione ufficiale diretta da Don Francesco Matana, l' eroe leggendario della selva.

E qui ricomincia, ritemprata però di nuova forza, e illuminata di nuova luce, la epopea missionaria del nostro Coadiutore.

Il numero delle sue esplorazioni apostoliche già non si contano piú.

Traccia cammini, tende ponti sul vortice dei fiumi, fonda un comodo osservatorio astronomico, dirige piccoli laboratori, catechizza i selvaggi, studia scientificamente la etnografia e topografia della regione; scopre nuove Cordigliere e nuovi fiumi, scandaglia l' ignoto della foresta misteriosa.

Piú tardi, quando il campo missionario si dilata di orizzonte, installa a Méndez la luce elettrica, e costruisce l' opera sua piú imponente: il ponte «Guayaquil» sul fiume Namangosa, lungo 88 metri e a 40 sulle acque. Opera che rivela ed esalta il genio architettonico del Coadiutore Pankeri. Sua pure é una interessante collezione archeologica orientale, raccolta pazientemente attraverso lunghi anni di ricerche.

Ma, lasciamo, per un istante, il campo missionario, per trasportarci alla parte Occidentale della Cordigliera, dove il nostro Salesiano é protagonista di molte gesta.

Nel 1895 la Rivoluzione Liberale costringe i Salesiani all' esilio.

Peró, se tutti partono, Pankeri, che allora si trovava nella Capitale, riesce a sottrarsi alla sorte comune, coll' unico fine di salvare i diritti giuridici della Congregazione.

Da una lettera di quei tempi, inviatagli da uno dei Superiori Maggiori, stralcio questi pensieri:

«Ricevetti in questi giorni notizie di Don Fusarini, il quale teme che si rinnovi il flagello della guerra civile, e dimostra il suo dolore di vederti ancora solo soletto in codesta città, senza un Confratello o Superiore che ti accompagni. Che farci? Sarà una nuova prova del Signore, per vedere se gli sarai fedele in mezzo a tanti cimenti».

E la tempesta passa, lasciandolo invitto. Può, quindi, riprendere la sua opera e moltiplicare il bene.

Dalla sua fecondità esuberante, balzano allora la Chiesa di Maria Ausiliatrice di Quito, coll' adiacente «Istituto D. Bosco», dove si forgiavano legioni di giovinezze; i Santuari di Guápulo e di Biblián; la Chiesa Matrice di Ambato; la Centrale Elettrica di Ibarra, e molte altre opere di interesse sociale.

Insieme, poi, al grande Arcivescovo, Mons. Gonzalo Suárez, e all' illustre savio Giacinto Jijón y Caamaño, fonda l' Accademia Nazionale di Storia.

Una vera schiera di Scienziati, tra i quali il Dott. Enrico Festa e Wolf, chiede e riceve da lui la luce del consiglio e la forza della verità.

Ed ora, ritorniamo alla selva, per interrogare tante care memorie, e per contemplare un' ultima volta la figura alta, ieratica, del nostro Sig. Pankeri. Contempliamola cosí, come ce la presenta l' importante giornale Guayaquilegno, «El Telégrafo»:

«Nel suo letto di dolore, nella casa della Missione Salesiana di Méndez, riposa in tranquilla pace un rispettabile anziano. L' inverno della vita é caduto su di lui. E' Don Giacinto Pankeri, il genio

creatore di grandi opere nell' Oriente, illuminato dalla benedizione di S. G. Bosco. Pendono ancora dalle pareti della sua stanzetta gli attrezzi del lavoro, addobbi eloquenti di quell' abitazione che é un tempio.

In un angolo, l' umile giaciglio del missionario, che attende, con cristiana rassegnazione, la morte.

Un' esistenza che, come una lampada cui manca l' olio, va spegnendosi lentamente. Però, D. Giacinto sorride; sorride con tenerezza infinita, e dice:

«Tutto ciò che desidero é morire nelle mani di Dio». Stacca poi dalle pareti un Crocifisso, e baciandolo, mormora: «Con questa Croce entrai fra gli infedeli. Questa Croce che baciaron i selvaggi, oggi redimerá me. Nulla ho fatto, soggiunge, é D. Bosco l' Autore dell' Opera nostra; a Lui dobbiamo tutto».

Conchiude il giornale: «Parlando con lui, sentivamo alcunché di grande nell' anima; perché eravamo certi di parlare con un uomo eccezionale».

Un Pro—Memoria, che lo stesso Sig. Pankeri scrisse, per obbedienza al nostro amatissimo Sig. Ispettore D. Giuseppe Corso, é il documento piú autentico e prezioso circa la sua vita intima di fede e di martirio. Forse un giorno lo daremo alle stampe, a comune edificazione nostra.

In questa Casa—Missione, l' indimenticabile Confratello rimase dal 1927 fino alla sua ultima ora.

E' impossibile dire tutto ciò che fece durante tanti anni. Solo mi piace applicargli le parole dette di Gesù: «Pertransiit benefaciendo».

Fu uomo di orazione e di azione, nel vero senso dell' idea.

Forzava verso la Chiesa e il Tabernacolo i suoi passi omai stanchi. Rarissime volte, e solo per assoluta impossibilitá, mancava alla vita di Comunitá. Siccome poi soffriva di sorditá, voleva leggere lui stesso la Meditazione, il Vangelo, il Martirologio, etc. «perché, diceva, cosí udiamo tutti».

Alcune domeniche, costretto a sorvegliare il funzionamento della piccola centrale elettrica della Missione, non poteva prendere parte al canto comune dei Vespri. La sua voce allora, sola e devota, si disposava al rumore cadenzato e monotono della turbine.

Questa superba colonna salesiana restó in piedi, sulla breccia, fino al 25 marzo, u. s., allorché si mise a letto per non rialzarsi piú mai.

Il Venerdì Santo, presenti i Confratelli, ricevette con edificante raccoglimento il Sacramento degli Infermi. Il martedì e mercoledì dopo Pasqua, già estenuato di forze, volle nutrirsi del Pane degli Angeli. Richiesto, poco dopo, se avesse bisogno di alcuna altra cosa, sussurró: «Con Gesù ho tutto».

Inoltre, facendosi sempre piú difficoltosa la respirazione, per la tosse che lo soffocava, faceva gesti supplichevoli di offerta verso i quadri del Sacro Cuore, di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco; poi, additando il cielo, sorrideva con una espressione angelica.

E cosí morí il 10 Aprile, mentre nella chiesetta si pregava dai Salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dalle bambine e bambini interni della Missione.

I funerali furono il tributo piú sentito della nostra preghiera, del nostro affetto e del nostro dolore. Quasi tutti gli abitanti di questa zona orientale, famiglie e autoritá, scuole e rappresentanze di diverse entitá, si unirono a noi e si inginocchiarono riverenti dinanzi alla tomba del Missionario santo.

Intanto, la notizia della morte del nostro Confratello, varcó subito i confini della foresta e commosse gran parte della Nazione.

Distinte personalitá e vari giornali si fecero eco dell' universale compianto.

Non posso far a meno di spigolare alcune espressioni che incidono le virtú e la grandezza del Salesiano scomparso.

Sua Eccellenza Mons. Domenico Comin, il nostro venerato Vicario Apostolico, dice tra l' altro:

«Il nostro Pankeri era un vero santificatore del lavoro. L' ora et labora, erano in lui idea e azione. Amava e praticava intensamente la povertá con spirito di fede. Viveva pei Kivaretti e per l' opera missionaria. Mi assicurava che mi era sempre vicino colla preghiera. Le sue dita sgranavano frequentemente il Santo Rosario: pregava per il Papa, pei Superiori e Confratelli, per le vocazioni, e per tutti i nostri benefattori. Ricordo ancora uno dei tanti episodi della sua vita di sacrificio e di lavoro. Allorché costruiva il gigantesco ponte Guayaquil, lo vedevo tutte le mattine uscire dalla missione col suo pentolino in mano, avviarsi al lavoro, e lí passare tutto il giorno in una attivitá veramente eroica, riscaldando a mezzogiorno, il suo freddo e povero desinare. Son sicuro che il Signore lo ha già con Sé in cielo, e che prega per noi...»

Il Revdo. Don Telesforo Corbellini, che fu suo Direttore durante otto anni, assicura che l' es-

tinto fu un vero modello di Coadiutore salesiano. Aggiunge che, a volte, quando la malattia lo obbligava a stare a letto, stentava a ricevere lí stesso la Santa Comunione, perché, diceva, gli sembrava di mancare di rispetto a Nostro Signore...“

La bella rivista del Teologato salesiano, “LUZ“, dice:

“Don Giacinto Pankeri venne a questa nostra patria animato da zelo ed entusiasmo, risoluto a far fruttificare il suo gran talento, la sua vasta preparazione religiosa e culturale, le sue magnifiche qualità di ingegnere, di contabilista, di educatore e forgiatore genuinamente cristiano di giovinezze. E' passato all' eternità, però il suo ricordo vivrà nei nostri cuori“.

Il giornale azuayo “El Mercurio“, scrive:

“Mons. Costamagna e Mons. Comin ebbero in Don Pankeri il piú grande fattore per la conquista dell' Oriente Equatoriano. Un alto esponente della morale e della cultura. La sua morte é stata un lutto per tutti“.

Il giornale capitalino “El Debate“, riporta un lungo articolo di un valore trascendente. E' un documento storico, tracciato dalla penna di uno dei piú eminenti equatoriani, il Dott. Giacinto Jijón y Caamaño, antico alunno del nostro Confratello, Confondatore dell' Accademia di Storia, grande erudito, e attuale Prefetto della Capitale

Stralciamo solo qualche frase, per non oltrepassare eccessivamente i limiti di questa lettera mortuaria. Dice:

“E' morto un grande servitore della Patria Equatoriana; si é spento un religioso modello; ha cessato di vivere, non già un valore in una determinata scienza, ma un conoscitore di quasi tutte, che contribuí in forma poderosa al progresso di molte di esse nell' Equatore. Intelligenza perspicacissima, sempre sitibondo di verità, cuore aperto a ogni cosa buona, energia indomita, attività senza limiti, vigore fisico e mentale, furono le caratteristiche salienti di questo uomo grande che fu Giacinto Pankeri.

E' morto un santo, é scomparso un dotto. La Patria ha perduto un grande Equatoriano di cuore, un civilizzatore di primo stampo“.

Cari Confratelli:

l' orma sua luminosa; ecco la figura del nostro caro estino. Ecco Dal cielo il coadiutore Pankeri ci ottenga la sua luce che é vita, la sua forza che é conquista, la sua fede che é premio.

Ci unisca intanto la comune preghiera di fratelli, che é suffragio ai morti e conforto ai vivi.

Vostro in Domino  
Benvenuto Scarpari,  
Direttore

Dati necrologici: Coadiutore Giacinto Pankeri, nato a Romollo (Trento) il 27-IV- 1857; morto a Méndez (Equatore) il 10 -IV- 1947.

Signor.....